sempre del bene e del gran bene alla città che l' ospita.

Non si può dire lo stesso di tutti.

Le mediocrità, le mezze coscienze, le mezze intelligenze, tutti gli uomini... a mezzo non possono fare che del male, unicamente del male. Essi non comprendono il bene e l' onesto perchè non lo percepiscono nemmeno.

I *cafoni* vengono a Napoli con un solo sospiro, e con una sola speranza.

Vengono a Napoli, nel bel paese dei *vermicelli al sugo ed alle vongole*, semplicemente, puramente per essere... *bollati*, come un' onorevole finanziere del nostro municipio.

Delizie notarili!...

Con la nostra solita indipendenza nel difendere tutte le cause giuste nel far la luce su tutte le vergogne occulte, che appestano la vita pubblica italiana. Dedichiamo all'on. Ministro di Grazia e Giustizia questo scritto, il cui contenuto è storia, la quale nella bilancia dei fatti, vedrà i medesimi scendere in basso mentre essa salirà in alto.

Cominciamo col nutrire la speranza che il prelodato Ministro non tarderà a investigare sulle verità, che esponiamo ed a rilevare particolarmente i gravi abusi e gli atti di senile camorra, che nelle nomine e destinazione dei notai si perpetrano a danno dei medesimi.

L' art. 11 della legge notarile stabilisce, che in ogni concorso debba essere preferito il più anziano d' esame. Perciò avviene spesso, che a notaio, risulta sempre qualche vecchio tabaccone, forse anche ignorante in gran parte della legge e delle disposizioni vigenti, come infatti è stato notato da non molto tempo, in un paese di questa provincia, dove venne nominato uno di costoro, nientedimeno laureato nel 1854. Costui, invitato a ricevere un testamento segreto lo eseguì alla presenza di due testimoni..... Figuriamoci gli altri atti suoi di qual altro ben di Dio li adorni!...

E sempre per il maledetto art. 11 avviene, che quando concorrono per uno o più posti molti candidati, di cui parecchi con lo scopo di carpir danaro a qualcuno dei concorrenti, che à interesse di ottenere uno dei primi posti e nol può, per essere tra i meno anziani al concorso; si avvera, che una non lieve somma va a cadere nelle mani dell' anziano o degli anziani.

Al premuroso e generoso giovanil concorrente è passata così la paura. Queglino battono le mani e allegramente si ritirano, non si sa se sorridendo o sogghignando. — Il colpo è fatto — il sacrifizio è consumato!

Ciò avviene sempre in questa provincia ove sono vivi più che mai i vecchi sistemi di cammorrismo *civile*. Non è guari un notaio con pochi anni di anzianità, per riuscire in un concorso della provincia nostra, pagò la somma di settemila lire per far ritirare dal concorso *tre* notai e così ottenne... il desiato posto!

Lo stesso praticò un impiegato del Consiglio per fare ottenere al figlio un posto nella stessa provincia.

È noto pure che, costui laureato nel *1897*, dopo appena *sei* mesi dell' esame venne nominato notaio nel comune di L... (prov. di Napoli) mentre altri laureati da più di *dieci* anni, non avendo mezzi per soddisfare certi senili rapinanti, non ànno potuto, nella nostra provincia, ottenere magari il più umile posticino.

E' noto ancora, che si prestano bene nei concorsi qualche modello d' impiegato, dal Consiglio adibito per il ricevimento delle domande dei concorrenti. E quando fiuta un buono affare e vede qualcuno con poca anzianità premuroso di ottenere il posto va esso stesso cercando fra notai anziani un concorrente, se non ne vedesse ascritto alcuno al concorso, a fine di porlo come ostacolo, che si può allontanare solo con la somma che lo stesso impiegato impone... come *limite* di amichevole sua *intermediazione*...!

O se potessimo finirla qui e lasciare tutto il compito di far la luce e provvedere all' on. Ministro, saremmo contenti. Son cose che ripugnano troppo alla coscienza di uomini onesti ed alla penna ancora!

OPERE PIE

Alla Santa Casa dell' Annunziata

Ci siamo spesso intrattenuti su questo ospizio maggiore e glorioso sceso abbastanza in basso in questi ultimi tempi, ma ora le lagnanze e le querele delle ricoverate fioccano, ed abbiamo qui, sul tavolo, appunto una lettera, copia della quale è stata anche inviata al cav. Pucci regio commissario.

In quest' ultimo documento, grazioso e turpe insieme: per le cose, che rivela, sono espressi fatti e rivelazioni appetitosissime di amori e mutuosoccorso tra l' alto personale delle cucine è quello dell' economato. Amori e mutuo-soccorso che si devolvono tutto a danno delle ricoverate.

Noi ci auguriamo che l' egregio cav. Pucci voglia tener conto dei lamenti fatti a noi... ed a lui e provvedere.

Le lettere che riceviamo scendono troppo in particolari che omettiamo per non destare pettegolezzi; ma che, se veri, sono tristi assai e dimostrano il mal vezzo non ancora cessato e le piacevoli cose che resero di attraente lettura le *cronache del monastero di Sant' Arcangelo a Baiano*.

E, giacchè siamo di nuovo ad occuparci dell' ospizio dell' Annunziata osiamo rivolgere delle brevi considerazioni al Prefetto o chi in sua vece, sull' alloggio del Regio Commisrario.

— Dove usa dormire, l' egregio cav. Pucci?

Ci dicono che abbia stanza, anche, lui nell'Annunziata.

Non ci crediamo, perchè sappiamo il numero ingente di case sfitte lungo tutto il Rettifilo e le strade attigue, e anche perchè gli assegni del regio Commissario sono tali da permettergli, almeno il lusso — non certo Sardanapalesco — d' una stanza ammobigliata! E' così?

Noi — ripetiamo — non dando alcun peso alle rivelazioni avute, che ci sembrano delle insinuazioni nè più nè meno; abbiamo piena fiducia nello zelo del cav. Pucci e nella sua amministrazione.

A noi auguriamo il piacere di non ricevere più lagnanze dalle ricoverate.

Nel tempio di Temi

La burocrazia nella Magistratura

III.

Noi non sappiamo quale provvedimento abbia pigliato il Procuratore del Re relativamente al suo Segretario signor de Filippo, il quale a sua volta dice, che egli più del pelide Achille, ha invulnerabile anche il tallone.

Egli, quindi, continua sempre a fare quello che gli frulla pel capo, egli è despota e donno: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*.

Lasciando, dunque, cullare per poco, il de Filippo in questa dolce illusione, diamo un momento uno sguardo nella Cancelleria della nostra Corte d' Appello, la quale sebbene diretta da quel modello di gentiluomo e d'impiegare che è il cav. Ruggi, tuttavia parecchi dei suoi subalterni lo ciurlano nel manico maledettamente perchè di tutto s' interessano eccetto che di compiere, alla men peggio, il loro profano dovere.

E tra questi tipi giocondi e spensierati, che tutto sanno e niente fanno, come aquila vola brilla il signor Armenio, il quale merita proprio la pena di essere tratteggiato in questa rubrica, affinchè i superiori conoscessero *intus et in cute* tanto bipide implume.

Il suo posto come quello del de Filippo, è vedevo sempre della sua rispettabile persona.

Con la paglia a sghimbescio, con un sigaro in bocca, con le mani in panciolle egli va girondolando per tutto il Tribunale, cianciando con tutti.

Quando per mero caso, trovasi al suo posto allora diventa la divina Sibilla.

Dimenticandosi che egli è un modestissimo *travet*, si permette dare del *tu* a tutti quelli che a pena conosce, e, sebbene faccia quotidianamente delle cattive figure, con mulesca caparbietà, continua sempre nella stessa via.

Se un avvocato gli domanda notizie di un processo, egli, non si scomoda punto a fare il suo dovere. E se, per poco un avvocato, conoscendo i suoi dritti, gli parla come merita il caso, egli, allora, va in bestia, e procura mille inconvenienti.

Il Cav. Ruggi dovrebbe, quindi conoscere, un poco meglio i suoi polli, poichè è deplorevole, che tutto questo avvenga impunemente, senza che almeno vi si metta un debito freno.

Dalla Provincia

DICHIARAZIONE

Il *Corriere Vesuviano*, scritto da napoletani e stampato a Napoli, pubblica nel suo ultimo numero corrispondenze da Casalnuovo e Pomigliano d' Arco in cui sono frasi ingiuriose riguardante il nostro giornale.

Abbiamo sempre dichiarato di lasciar piena facoltà di sbizzarrirsi ai nostri corrispondenti di provincia per la semplice ragione che noi non possiamo occuparci dei pettegolezzi dei... *casali*. D' altra parte sugli apprezzamenti prodigati dal suddetto periodico alla *Colonna* noi non facciamo polemiche e disquisizioni inutili.

Abbiamo l' abitudine di non chinarci a raccogliere ingiurie.

Se non che, la **Redazione** non si ritiene offesa dalle parole del *Corriere*, solo dolendosi dell' ingiuria immeritata; però il nostro *gerente*, per le facoltà speciali di cui è investito, agisce secondo i modi di legge fornendo, al caso, luminosissime prove.

La Redazione.

Difetto di spazio ci costringe a non poter pubblicare altre corrispondenze dai Comuni Vesuviani.

POMIGLIANO D'ARCO

(*Il cronista*) G. D. S. da Casalnuovo mi fa ricapitare la seguente lettera che pubblico.

Gentile Cronista.

Il miglior mezzo come degnamente rispondere ad un articolaccio comparso Domenica 14 corrente su di un giornale che dicesi Vesuviano, ed ospite benevole, accoglie lunghe tiritere di un minuscolo numero di corrispondenti vesuviani, sarebbe quello di sporgere querela all'insulso scrittore. Però non uso a far male, nè è nel mio modo di sentire a valersi del momento propizio per eisfarsi di qualche pulce più o meno fastidiosa.... e, rifuggendo da quei mezzi, che rivelano tutto l'animo gretto e pernicioso del saputello, mi limito a poche osservazioni di indole puramente sobbiettive. Male informato il furioso corrispondente di quella minuscola schiera succennata, alla leggiera asseriva aver io scritto da Caselnuovo « continue tiritere più o meno asinamente sgrammaticate e bugiarde sul cattivo andamento di questa amministrazione comunale (sic) : » ma non t'accorgi o portentoso figlio di Anfitrione, che mi desti semplicemente pietà? E ti però, quantunque ne portassi il nome, non sei il celeste, che succhiasti il latte e con il latte la sacra potenza della celeste Ginnone! tu sei un c...ro figlio di quell'illustre prosapia, che si appella dagli Elvetici Cantone, e che surta dalla putrescente merchia oggi si è elevata alla grandezza di uomini di stato. Oh, caro figlio, di Gladstone! ed è questo l' agnone che solo può darsi alla grandezza di tuo padre che compendia in sè tutti i più sublimi concetti dell'alta politica.

E come tu grandioso, celeste, sommo, tu destinato ormai a popolare le divine schiere dei semidei, tu infine che dai dei punti a Scorfoglio, fosti riprovato proprio in Italiano scritto? già non ci pensavo neanche, i professori non furono all' altezza di poter, non dico giudicare, ma comprendere il filosofico svolgimento di cotanto scrittore, gloria e vanto di questo mandamento; e osi sbraitare come un cane e criticare e provocare chi ha ben altro da fare, che farsi bello ed avere complimenti dai gonzi, scrivendo prose sconclusionate ed arrabbiate nonchè stupide.

Il dir poi nullo Luigi De Stefano è addirittura mostruoso; essendo purtroppo noto, perchè io qui debbo sventare il suo attacco; e, se, pur tutto quanto questo nome di pregevole compendio, gli si volesse negare, meriterebbe certamente il vanto di non appartenere a quella speculatrice e perniciosa camerilla, che ha visti rovinati tutti i comuni del nostro collegio politico.

E qui basta: il resto a Domenica.

Devotissimo *G. D. S.*

Che aggiungere alla dignitosa risposta dell' egregio G. D. S.? io invero non avrei dato tanta soddisfazione a quel rettile di corrispondente, onorandolo di una risposta, quando è nota la sua dappocagine ed inettitudine; sento il dovere però di rettificare certe asserzioni che sono bugiarde del tutto: Egli disse che il nonno fu un martire del '48 e soffrì; ma al '60, per chi non sappia, gioì, e non moralmente non essendo all'altezza di rendersi ragione dei suoi atti; ne ha voluto fare un capitano della G. N. pur non essendo che un sergente e di quelli che...; ma meglio far tacer che ho detto assai. E così ha creduto infine farne un eroe, e l'ha coverto di ridicolo; e perciò gli ripeto di non rievocare tempi dubbi, che lo coprirebbero di lordura, dando a me il penoso incarico di pubblicare il suo albero genealogico colle relative gesta, acciò si possa definitivamente convincere, che fra gl'infimi è l'ultimo e che il miglior partito è di finirla una buona volta con attacchi scorretti e stomachevoli, di non mai più azzardare paragoni del tutto temerarii che indegnano.

∴

Con l'animo affranto dal dolore, comunico ai lettori della Colonna la perdita di Monsignor Granata Biagio di qui, che, da umili natali, seppe con la forza della volontà e dell'ingegno elevarsi ai più alti gradi ecclesiastici, da essere oggi decoro e vanto del Capitolo Napolitano. Casalnuovo, che vede sparire uno dei più diletti figli, una delle sue glorie, ne piange la perdita.

Alla famiglia colpita da tanta sciagura, le nostre più vive condoglianze.

CASALNUOVO DI NAPOLI

(*D. F.*) Povera amministrazione del Comune di Casalnuovo, costretta a limosinare un difensore fuori le mura cittadine, per resistere agli attacchi concreti e positivi, che ogni dì le muove la Colonna!

E povero difensore, che a corto di ogni buono argomento che del resto non petrebbe essergli fornito nè dalla materie che tratta, nè dal suo cervello squilibrato di licealista bocciato, è costretto a ravvoltolarsi nel fango più melmoso e più putrido pur di parere qualche cosa!

L' una e l'altro, l' amministrazione, cioè, ed il difensore pubblicista si disiludano: la loro è una causa che si sfata da se.

Una coalizione ibrida come quella che in Pomigliano d' Arco ed in Casalnuovo ha combattieri supremi un paglietta cafone e zotico, cui gli anni ed il mutato ambiente non tolsero nè attenuarono la natia rustichezza selvaggia, ed un negoziantuccio venuto su dalla lesina e dalle risorse di un commercio non odoroso, non può nè deve durare.

Imperocchè non li affida il passato, nè al presente l' anello di un momentaneo interesse inverniciato dall' ambizione più imprudente e così resistente che un improvviso contradittorio interesse non possa infrangerlo, spezzandolo.

D' altronde se anche ciò non s' avveri, penserà il buon senso degli elettori a spazzar la via. Perchè gli elettori debbano sapere che quando un comune per colpa degli amministratori è ridotto con una finanza esamine ad uno stato di vero fallimento, tenendo da un lato sospesa sul capo, come spada di Damocle, la minaccia di un' esecuzione immobiliare e sui balzelli, e dall' altro non potendo incrudire di più sui cittadini; quando, diciamo, un comune trovasi ruzzolato così basso, senza dubbio ha bisogno di un soffio di vita nuova che lo vivifichi, lo rinvigorisca, ed agli occhi del pubblico lo moralizzi benanche.

Or non sarebbe egli assurdo attendersi tanto da chi ha fatto così mala prova, dando continuamente esempii di inettitudine grossolana, e sino al punto da giustificare quasi il sospetto se non il convincimento che questa occulti disinvoltamente magari la mala fede più truffatrice che sia al mondo? Lo domandiamo semplicemente, non temendone la risposta.

E dopo tutto, ci vengono proprio da tali avversarii insinuazioni sul conto del cav. De Stefano.

Ma queste sono facce cornee di nuovo conio davvero. O che sul serio le lotte elettorali danno agli scalzacani il coraggio poco invidiabile di vomitare la loro bava velenosa sulle scarpe dei gentiluomini? O che il Cav. de Stefano non debba la sua invidiabile posizione patrimoniale, il prestigio che lo circonda, la popolarità che meritamente gode fra i gentiluomini e gli onesti ad una vita di onorato lavoro, di intemerata virtù, di correttezze e di coerenza in ogni svolgersi della multiforme attività sua?

Per carità: tutto vi sia lecito, ma di confondervi con noi, no e poi no, signori scalzacani.

Ciascuno a suo posto: e la distanza enorme che ne separa sia l' indice del valore di ciascuno!

Proprio così, buffoni!

PORTICI

Lettera aperta all'Assessore Morelli

II.

I sei assessori col sindaco sommano sette, e rappresentano per questa infelice Portici le sette vacche magre, le sette spighe vuote, i sette dormienti, le sette piaghe d'Egitto, i sette peccati mortali! Siamo dolenti doverlo constatare, ma Voi con l'esservi cucito all'uomo dei tre calzoni, repubblicano-monarchico clericale, avete preso degnamente il posto che vi spetta in questa corona di calamità.

Confuso nel branco consiliare nessuno avrebbe badato più a voi che ad un altro qualsiasi componente il prelodato branco; preferiste invece salire al potere « con grande fracasso » per sentire ripetere « le teste di legno fan tutte del chiasso » e nell'ebbrezza dell'apoteosi, quando il sindaco ripeteva: pagheremo, pagheremo, pagheremo (cosa che poi non ha fatto) dimenticaste che Portici avea bisogno di molte cose; ma il peggio si è che quando vi si fa notare qualche sconcio, voi accendete il mezzo sigaro e placidamente fumate!

Sempre quelle stesse male lingue dicono: che lo spettacolo dei mellonari a Piazza S. Ciro, con le piramidi di meloni sormontate da bandierole di carta, ed una fretta di *scugnizzi* che danzano intorno, non sia la più bella cosa del mondo: invece da una coscienziosa inchiesta fatta è risultato che voi incoraggiate quella scena perchè la trovate artisticamente graziosa.

Segue un reclamo sulla improba mendicità che fiorisce a Portici con un incremento spaventoso; ma abbiamo deciso non farvi parola di ciò, perchè sappiamo che voi, ornati di tutte le più sante virtù, ritenete che quella della carità sia la più efficace per condurre le anime in Paradiso; e quindi non volete togliere ai vostri amministrati le occasioni per esercitarla.

Con tanta bontà di cuore, che in voi alberga, siamo rimasti scandalizzati dal vedere con quanta voluttà permettiate quella feroce caccia, che una turba di laboriosi pezzenti sdraiati sui gradini della Parrocchia, fa a certe innocue bestioline, non d'altro colpevoli che di essersi annidate nelle lussureggianti chiome e nelle molli vestaglie di quella onesta gente. Questa caccia si esercita sotto la vista dei viaggiatori che si soffermano in *Tram* proprio in quel punto, e naturalmente fa loro acquistare un sano concetto della civiltà alla quale è pervenuta Portici, questo dolce paese di cuccagna da voi amministrato.

Tutti questi fasti poi impallidiscono di fronte al geniale furto delle porticelle dei 63 fanali al Corso, in barba e sotto gli occhi delle famose ronde notturne fatte dalla forza armata municipale, messa all'immediata dipendenza di voi non mai abbastanza lodato cavaliere.

E continueremo....

***

Stasera al simpatico teatro Poliavremo la compagnia Savoia, di cui fa parte la *porposa* Scarano. Si rappresenta *El duo de l'Africana* e *la Gran Via*. Sappiamo che l'impresario nulla ha risparmiato a che lo spettacolo riesca attraente, e degno dei villeggianti che in gran folla sempre vi accorrono. E noi auguriamo che anche questa sera il teatro sia colmo di spettatori, e la cassa zeppa di quattrini.

S. PIETRO A PATIERNO

(*Vivè*) Egregio Sotto Prefetto, dopo involontaria e volontaria sosta riprendo le mie lettere aperte a voi, sicuro sempre che questo paesello reso barbaro, negletto, oppresso ed a cui è stata avvelenata anche l' aria, che era la più bella risorsa, troverà nell' egregio e rispettabilissimo funzionario cav. Alfonso Iossa il suo protettore.

Riserbandomi di ritornare sulle infelici condizioni sanitarie locali e dimostrare che mentre quanti qui vengono per guadagnare salute trovano germi malefici nell' aria e negli alimenti per la trascurata igiene, narrerò oggi cose, nelle quali è necessita ficcniate lo viso addentro.

Del dazio dissi altre volte, ma ora ne parlo a voi di proposito. Era in appalto per L. 24000: non si poteo non si volle riappaltare e da due anni si gestisce dal Municipio. I venditori che sono in pectore si dicono abbonati e pagano ben poco, gl'invisi, i deboli sono oppressi, minacciati e pagano per due; un certo cantiniere cognato del sindaco paga... chi lo sa quanto ed in che ragione!

Il personale daziario è di certi figuri, dei quali altre volte sorvolammo, non permettendo il codice penale che si possa dire molto. Le guardie addette sono le uniche due pagate pel serizio campestre e di P. S. onde i caprai ed i ladri sono al sicuro le campagne soffrono e si è rubati per le vie, ed in Chiesa e, se caso raro, sono presi, rompono le insicure imposte della Camera di sicurezza e se ne vanno comodamente senza che se ne sappia. Il ricavato del dazio anzicchè essere versato in Tesoreria è a completa disposizione del Sindaco, che preleva da esso i suoi mandati, essendo egli il farmacista dei poveri.

Quando gl'impiegati ed i molti creditori non possono essere pagati, perchè la cassa vuota, il farmacista sindaco prende anticipi del dazio per se e pei suoi fidi mercè biglietti ordinativi a sua firma. Le proprietà comunali sono date alla buona a pacifici gaudenti, p. es. un giardinetto municipale è tenuto dallo stesso cantiniere cognato, che lo coltiva, ne ricava e paga... nulla dicono i maligni.

Signor Cavaliere spingete un atto di vostra fortezza e di vostra giustizia, non temete Marcazzo nè i veleni del sindaco farmacista, mandate ad ispezionare l' amministrazione non da un ragazzetto, che sarebbe addormentato dai sermoni cadenzatie dondolanti del Sindaco provocate la venuta di un uomo come il cav. Venezia, che altra volta compì qui la stessa missione, lasciando le tracce indelebili, che noi andremo narrando.

ARTE ED ARTISTI

Al Grand'Eden — La coppia *Tedeschi Villani* esplica il suo svariato repertorio di successi in successi, mietendo seralmente applausi e chiamate dal pubblico elegante che affolla quel geniale ritrovo.

La famosa *De Germana Camellis* che ha conquistato con le sue grazie e con la sua fine dizione, le simpatie del pubblico e un pregevole acquisto per l'impresa che nulla trascura per accrescere la sua benemerenza verso i frequentatori del locale.

Anche la piccola *Tina* Lombardi che promette un lusinghiero avvenire artistico, delizia i frequentatori dell'aristocratico locale, con le sue biricchine canzonette. Completano lo scelto programma le artiste Rosita Reale e Gina Faivai.

Per questa sera è preannunziato un debutto importante, quello cioè della canzonettista internazionale *Olga Bight* nuova per Napoli.

Altra fonte di applausi e di quattrini per i simpatici fratelli Resi proprietarii di sì importante Stabilimento.

Il Parnaso della... Colonna

Il siculo nefasto

Un ponte d' oro a Chi di fuga è degno;
Requie ai defunti che non tornan mai;
Ma all' ambizioso del potere indegno
Non si dia tregua, nè perdon giammai!
Sparve di Rudinì, non mostro sdegno
Ai fedifraghi amici!... Eppur non sai
Che in quegli stessi autor del male ha in pegno
Altre Colonne a darci nuovi guai!...
Di molti son le brame del potere;
E fu nostra ventura se l' invidia
Trattenne ciascun vecchio condottiere!
Ecco perchè s' infingono d' accidia;
Sbadiglian dei Ministri al buon volere,
Vigili ai falli con l' antica insidia!

Per non ricadere nei 7 peccati mortali

De' tanti nostri martiri, de' morti
Vien fuori oggi una voce dagli avelli,
Che chiami alla sventura uniti e forti
Nel patrio amore, gl' Itali fratelli!
Trenta milioni a libertà risorti,
Non siano schiavi più di questi o quelli;
Di chi più danneggio le nostre sorti,
Di Rudinì, Giolitti e Zanardelli!
A questi giocolieri, agli altri ancora!
Crispi, Branca, Luzzatti, al fier Sonnino,
Il ritorno al poter si neghi ognora!
Ogni Elettore, onesto cittadino,
Ripensi ai nostri mali, all' ultim' ora;
Voti, per Dio!, per altri al buon destino!

D. F. S.